

Per salutare l'anno nuovo quattro bracciate sotto la tempesta

Se a Roma per Capodanno è tradizione tuffarsi a volo d'angelo nel Tevere, in America usa fare comunque un bagno «eccezionale», magari sotto una tempesta di neve. Lunedì scorso, i nuotatori del primo dell'anno hanno avuto una soffice sorpresa: usciti dall'acqua, come il signore nella foto (di nome Peter Sheranick e residente a New York) hanno cercato di asciugarsi mentre i fiocchi, generali, morbidamente continuavano a bagnarli e a rendere inutile tutto quell'affannarsi a strofinare con l'accappatoio tra le mani. Per più d'uno è consuetudine ormai fare qualche nuotata in segno di saluto all'anno nuovo: c'è anche un club, il «Boulder Polar Bear Club», che tiene aperti i battenti per chiunque voglia fare un'immersione in acque moderatamente tiepide, temperatura 34 gradi. Con il freddo che fa fuori, questi pochi gradi devono sembrare tanti, ma se al freddo si aggiunge la tempesta - che ha colpito una gran parte del Colorado frequentata dai nuotatori «del brivido» giunti anche da New York - c'è il rischio di strafare e di iniziare l'anno con una forte, ma eroica di certo, infreddatura.



J. Quadracci/Asp

SARDEGNA. Scuola bruciata, responsabili individuati, ma intanto...

Rompono i teppisti, paga il sindaco

Un miliardo da ex amministratori

I teppisti bruciano la scuola? Paga il sindaco. Così stabilisce una sconcertante sentenza della Corte dei conti che ha condannato Renzo Pitzus, operaio metalmeccanico ed ex primo cittadino di Portoscuso, nel Sulcis, a versare 200 milioni all'erario per le devastazioni alla scuola media del suo paese compiute cinque anni fa da una banda di giovanissimi vandali. I quali, successivamente, sono stati anche individuati e condannati, ma intanto...

Tre ex sindaci del comune di Siniscola (Nuoro), alternati alla guida dell'amministrazione comunale del grosso centro nuorese dal '78 all'84, e il segretario comunale dovranno risarcire oltre un miliardo di lire per danni provocati all'erario. L'accusa è: procedura illegittima di espropriazione delle aree dove era prevista la costruzione dell'ospedale civile. Lo ha deciso, con sentenza, la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti della Sardegna. Gli ex sindaci condannati sono Mario Chighini, 56 anni, di Tonara (Nuoro); Salvatore Marche, 43 anni, di Siniscola e Ampelio Gualandri, 74 anni, di Castel d'Alano (Bologna). Il segretario comunale è Gioacchino Fiorulli, 73 anni, di Patti (Messina). Il danno che dovrà essere risarcito è parte di quello subito dal comune di Siniscola in conseguenza della condanna emessa dal tribunale civile di Nuoro nella causa intentata dai proprietari delle aree espropriate. Il tribunale condannò il comune nel novembre del 1992 perché i terreni sono risultati non legittimamente espropriati poiché la procedura di espropriazione non è mai stata conclusa.

«C'era il normale servizio di vigilanza, i vigili urbani avevano avuto disposizione per un controllo quotidiano ed io personalmente sensibilizzai anche i carabinieri affinché effettuassero controlli notturni». Cos'altro doveva fare? «La sentenza - ha ribadito Macis - omette di specificare quali iniziative il Comune avrebbe dovuto attuare per far fronte all'emergenza causata dal dilagare degli atti vandalici, considerando anche i limiti del bilancio».

Addio sindaci?

E adesso - se la «linea» dei giudici amministrativi cagliaritari sarà fatta propria anche da altre Corti dei conti - ci sarà un motivo in più per rinunciare a presentarsi alle elezioni, come già avviene in tanti paesi «difficili» della Sardegna. Oltre ad essersi alle intimidazioni e agli attentati dei violenti, si rischia infatti anche delle super-multe per i danni alle cose pubbliche. L'ultimo esempio viene da Orune, dove i teppisti hanno preso a fucilate, la notte di Capodanno, Municipio, lampioni ed ufficio postale. L'altra sera il sindaco aveva annunciato che per far fronte alle riparazioni, il Comune avrebbe dovuto tagliare altre spese, ma ancora non sapeva che forse un giorno quei soldi verranno a chiederli direttamente a lui...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

PORTOSCUSO

«Ma come posso pagarli, duecento milioni? Con lo stipendio che percepisco, poco più di un milione e mezzo al mese, mi ci vorrebbe tutta la vita...». E poteva andare anche peggio a Renzo Pitzus, operaio metalmeccanico dell'Eni ed ex sindaco pci di Portoscuso, nel cuore industriale del Sulcis: se fossero state accolte per intero le richieste della pubblica accusa - 370 milioni di multa - gliene sarebbero occorse due di vite per estinguere il suo debito con l'erario. La sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Cagliari, gli ha condannato, come dire?, un «ergastolo», ma quella inflittagli è comunque una condanna senza precedenti per chi amministra la cosa pubblica. Non a caso, all'ex sindaco di Portoscuso stanno arrivando in queste ore attestati di solidarietà da numerosi amministratori di

ogni colore politico.

Condannati i responsabili

Una vicenda doppiamente sconcertante se si considera che i presunti responsabili delle devastazioni alla scuola media di Portoscuso, all'origine della multa-record nei confronti del sindaco, sono stati successivamente individuati e condannati. Ma all'epoca dei fatti - maggio 1990 - erano tutti minorenni. Il Comune ha anche promosso azione civile contro i responsabili, ma i tempi della giustizia civile - come è noto - sono lunghissimi. È arrivata prima quella amministrativa, che ha ritenuto colpevole per i danni il sindaco che non avrebbe «posto in essere» la legge nella sentenza - quegli interventi, quali il ripristino della recinzione o la sostituzione di vetri e infissi, che avrebbero potuto rendere più sicuro l'edificio contro

l'ingresso di estranei». Alla base della condanna ci sono in particolare alcune lettere della direttrice della scuola media, che preoccupata dall'escalation degli atti teppistici contro l'istituto, aveva invitato il sindaco a prendere provvedimenti. L'incendio fu appiccato in pieno giorno, il 5 maggio 1990, una domenica di voto amministrativo, proprio a due passi da un seggio elettorale regolarmente presidiato dalle forze dell'ordine: il fuoco distrusse quasi completamente la scuola che l'annessa palestra. Alcuni degli autori - successi-

vamente identificati - erano alunni dello stesso istituto. La sentenza di condanna è stata duramente contestata dalla difesa dell'ex sindaco. «Stando a questa decisione - ha sottolineato l'avvocato Francesco Macis - non vale più il principio del chi rompe paga... Non si capisce perché dei danni venga chiamato a rispondere il sindaco e non gli autori dell'incendio: è una cosa davvero assurda». Quanto alle colpe di «scarca vigilanza» dell'ex sindaco, è lo stesso Pitzus a ribattere alle accuse:

Le strutture pubbliche non hanno posto e lei scrive al suo capo

Nessuno le toglie il gesso Non può tornare al lavoro

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLZANO

Ha scritto al suo capoufficio: finita la convalescenza, non potrò tornare al lavoro perché non c'è ambulatorio pubblico che sia in grado di togliermi il gesso. Paola Palma, 41 anni, bolognese, è collaboratrice di cancelleria alla Procura della repubblica. Il suo capo si chiama Luigi Persico, procuratore aggiunto, coordinatore della direzione distrettuale antimafia, magistrato tra i più impegnati a Bologna, con alle spalle indagini di prim'ordine, dalla strage dell'Italicus a quella della stazione. Preso atto della denuncia della sua collaboratrice, il capo ha subito avviato accertamenti affidando ai Nas il compito di indagare. Il 22 dicembre, la signora Palma si schiacciò due dita della mano destra. Era a casa, ditta banale incidente domestico - mini-

mizza. Al Rizzoli le diagnosticarono la frattura e le ingessarono entrambe le dita, una stecca d'acciaio che avrebbe dovuto togliere venticinque giorni dopo prendendo appuntamento presso la sua Usl. Naturalmente, prima di rimuovere il gesso, i medici avrebbero dovuto fare una nuova radiografia per accertare che tutto si fosse risolto. Questo il consiglio del Rizzoli, istituto di indubbia fama. Passate le vacanze natalizie, la signora, previdente, si presenta con tredici giorni di anticipo al centro unificato di prenotazione della sua Usl e chiede un appuntamento per il 16 gennaio. Nulla da fare, le rispondono. E il 17? Nemmeno? Il 18? Neanche. Il 20 potrebbe presentarsi per le lastre al Sant'Orsola e per il gesso al Malpighi (due ospedali bolognesi), un po' scomodo ma si

Analfabeta impara Corano a memoria

A volte la prigione può davvero redimere. Questo almeno sembra essere avvenuto ad un iraniano che, arrestato e condannato all'ergastolo per traffico di stupefacenti, non solo ha imparato a leggere e scrivere in carcere, ma ha imparato a memoria l'intero Corano. L'agenzia Ina scrive che il detenuto, Mohammad Heim, di 40 anni, ha conseguito la licenza elementare e ha compiuto l'incredibile impresa mnemonica in tre anni. Reza Darestani, direttore del carcere di Karaj, dove Heim è rinchiuso, ha pensato di indicarlo come esempio da imitare per tutti i detenuti e ha annunciato una settimana di libera a chi imparerà a memoria almeno un capitolo del Libro sacro. Le guardie carcerarie sono andate oltre, hanno chiesto alle autorità giudiziarie l'amnistia per Heim.

La minestra è cattiva Uccide cognata

Ha dato fuoco alla casa, uccidendo la cognata, perché la minestra era cattiva. Così per Zhi Yung Ye, 29 anni, il tribunale di San Francisco ha preparato un'accusa di omicidio da cui l'interessato si dovrà difendere in modo più che convincente visto che si è dichiarato del tutto innocente. La vicenda ha avuto inizio la sera del 23 dicembre, quando dopo una cena a casa dei suoceri Zhi si era sentito male. Convinto di essere stato avvelenato deliberatamente, era tornato la sera dopo, vigilia di Natale, e aveva appiccato il fuoco all'abitazione. Nell'incendio è morta la cognata mentre i suoceri e altri parenti, compresa la moglie e il bimbo di Zhi, si sono salvati. L'uomo si è dichiarato innocente delle accuse di omicidio e incendio doloso.

LETTERE

«Comprendere le istanze della società civile»

Caro direttore, vorrei intervenire in merito all'interessante articolo pubblicato sul suo giornale, dal titolo «Parola di leader». Svolgo da 5 anni un'attività di ufficio relazioni con il pubblico (secondo le ultime leggi previste) per la struttura governativa: 5 anni determinanti per comunicare con il cittadino tra governi come Amato, Ciampi e Berlusconi. Conosco dunque molto bene gli umori dell'opinione pubblica in un periodo sicuramente difficile per i valori e le identità presenti nella nostra nazione, dove certi segnali stavano già emergendo. Era sufficiente registrare gli umori dei cittadini, vivere con loro, comunicare ascoltando le loro esigenze e proteste per comprendere il perché di un malessere in arrivo e intuire la fascinazione della seconda repubblica (se mai questo concetto contenga un vero background [retorica culturale] di significato). Dunque se posso trovare utile scrivere articoli per comprendere il linguaggio della conquista del consenso, troverei altrettanto necessario analizzare il perché certo utilizzo di linguaggio, con annessi sostantivi in eccesso o in difetto, continuo a far presa sull'italiano di oggi. Suggestivo ad esempio di capire perché ancora si pongano alcune terminologie da anni Cinquanta come «rossi» o «comunisti» (atei ad esempio è fortunatamente scomparso), e si sogni o sperino quando qualsiasi leader utilizzi la parola «ricostruzione». Forse gli italiani sono fermi proprio a quegli anni? E ancora quali strumenti di comunicazione debbono essere utilizzati per oltrepassare tale limite? Io intravedo, con molta modestia, e sull'esperienza del mio entusiasmante lavoro (che peraltro mi ha permesso di conoscere e capire il mio popolo del nord e del sud), una strada unica e vincente: lavorare per comprendere le istanze della società civile e ripristinare un rapporto tra l'istituzione e il paese reale. Se è fondamentale studiare i meccanismi di potere delle leadership è altrettanto basilare se non primario capire perché il Paese ha prescelto quelle leadership.

Maria Adelaide Fabrotta
Roma

«Ha ripreso il cammino la legge sui licenziati per rappresaglia»

Caro direttore, riteniamo utile, per il lettore Fernando Bianchi che ha sollevato il problema su queste colonne e per tutti gli interessati («Unità» del 30 novembre scorso: «Approvare la legge sui licenziati per rappresaglia»), fornire qualche notizia sull'iter del disegno di legge per la riapertura dei termini della legge sui licenziati per rappresaglia negli anni 50-60 nelle fabbriche italiane. La commissione Lavoro del Senato ha ripreso l'esame del provvedimento nella seduta del 28-11-95. Era stato sospeso il 15 settembre scorso, in attesa del parere della commissione Bilancio. Il presidente della commissione, il progressista Carlo Smuraglia, ha deciso («la commissione ha concordato» che, essendo scaduti i termini per detto parere, la commissione ne riprende l'esame, senza ulteriori indugi. Così è stato. Nella stessa seduta è terminata la discussione generale e si è deciso che il termine ultimo per la presentazione di eventuali emendamenti scadeva inderogabilmente alle ore 13 di martedì 12 dicembre. Qualche senatore ha pure chiesto che si procedesse in sede deliberante (senza necessità, cioè, del voto in aula). Per quanto riguarda la sede deliberante c'è un accordo di massima ma, come ha precisato Smuraglia, bisogna attendere i pareri del governo e della commissione Bilancio, oltre che l'assenso del presidente del Senato e di tutti i gruppi parlamentari. Il fatto importante è che il disegno di legge ha ripreso il suo cammino ed ora c'è la possibilità che venga approvato in questa legislatura.

Nedo Canetti
(Ufficio stampa del Gruppo progressisti-legislativo Senato)

«A proposito del decreto sugli extracomunitari»

Caro direttore, la polemica sulla costituzionalità o meno di alcuni articoli del decreto sugli extracomunitari immigrati in Italia, ha dei precedenti

ti in altri paesi. Voglio riferirmi come esempio agli Stati Uniti a proposito dei limiti di una politica restrittiva nei paesi del «primo mondo». Ci sono certi «diritti» che non possono essere eliminati soltanto per una parte delle persone residenti sullo stesso territorio, senza trovarsi di fronte a ricorsi di incostituzionalità da parte di alcune associazioni di immigrati e di nativi. È successo in California con la «187», chiamata «legge anti-immigrati». L'8 novembre del 1994 il 59% degli elettori votò a favore della proposta 187, e così divenne legge dello Stato della California. La sua applicazione venne poi sospesa immediatamente, a seguito, appunto, dei ricorsi presentati da circa 30 gruppi chiamati «pro-immigrati» dove si ravvisava la violazione della Costituzione. Un anno dopo, una giudice federale di Los Angeles la dichiarò incostituzionale. La campagna a favore della «187» toccava fondamentalmente le tasche dei nativi; il centro della proposta era stato individuato nella decisione di togliere i servizi educativi e sanitari agli «indocumentati» della California. La legge, appoggiata dal governatore Wilson, riguardava apparentemente gli stranieri «indocumentati», ma sicuramente non avevano pensato a tutti i figli delle donne residenti legalmente e che ancora non avevano l'autorizzazione al ricongiungimento familiare, per frequenza alla scuola o per l'assistenza sanitaria, ad esempio. Con la «187» i servizi sanitari per gli indocumentati erano negati eccetto quelli di emergenza o per il parto. Imponiva anche l'obbligo legale a tutti i funzionari pubblici, della scuola, della sanità e dell'assistenza pubblica, di non prestare i servizi richiesti da immigrati indocumentati e di comunicare alle autorità competenti i propri «sospetti» sull'apparente status illegale dei richiedenti. Ma la giudice ha ritenuto incostituzionale diversi articoli della «187», però lasciando validi quelli che riguardavano l'aumento della pena per coloro che vendono o usano documenti migratori falsi, e per questi delitti condanne al carcere di 5 anni oltre e grosse multe. La giudice ha anche argomentato - rilievo assai importante - che l'autorità di regolamentare l'immigrazione appartiene esclusivamente al governo federale e che i singoli stati non sono autorizzati a prendersi questo potere. Ci sono principi che non possono essere violati neanche con il federalismo. Se in Italia qualcuno pensava di potersi gestire in modo «federale» il proprio ufficio, riguardo la questione degli immigrati o quella dei servizi, delle case popolari, ecc., limitandoli in futuro, non soltanto agli stranieri ma anche agli italiani se non nativi nel proprio territorio regionale o comunale, dovrebbe riflettere sulla differenza che esiste fra l'invocazione strumentale di certe restrizioni e la pratica del federalismo in uno Stato nazionale federale.

Susana Bonaldi
(Associazione dei residenti argentini in Emilia Romagna)
Bologna

«Aspetti assurdi dei corsi di sostegno»

Caro Unità, gli attuali corsi di sostegno, recupero, ecc. hanno assunto aspetti assurdi e grotteschi, e mi spiego. Si volevano abolire gli esami di riparazione (bene, nonostante che fior di intellettuali si fosse pronunciata contro!) la soluzione semplice ed ovvia era ristrutturare meglio l'anno scolastico (prolungandolo a misura di quelli europei) in modo che i volenterosi potessero ottenere una promozione globale, pur con qualche lacuna, e gli altri venissero opportunamente e doverosamente bocciati. Tutto il denaro dato alle scuole per i vari corsi sarebbe stato meglio impiegato a pagare di più gli insegnanti, i cui stipendi, tenuto conto del fatto che essi devono pagare le tasse, senza evasioni, sono ormai al limite della sopravvivenza. I corsi sono a volte pertinenti, necessari, ben fatti, ecc. ma tante volte (quanti insegnanti potrebbero confermare la mia esperienza) sono organizzati dai docenti più turbati e/o addentato alle segrete cose col solo o principale scopo di far soldi (cosa che si può capire) e non sono per nulla mirati ad un vero recupero. Ovviamente parlo in generale. Adesso capita che un docente faccia 200 ore oltre all'orario normale, ore pagate, s'intende. Non parliamo della settimana di sospensione delle lezioni per i corsi i cui severi tenentieri effettivi recuperi o sostegni, altri cercheranno attività più leggere, o dovranno inventarsene un insegnante «religioso» di ginnastica, per esempio? Insomma, una situazione di dir poco assurda.

Rotanda Nanni
Casalecchio (Bologna)